

ABSTRACTS

GAETANO BASILEO, *Miti e mitologia della ragione nel giovane Hegel*

Il saggio analizza la concezione della mitologia sviluppata da Hegel in alcuni frammenti giovanili risalenti al 1796-1797 (il cosiddetto Testo 34 e il *Systemprogramm*). A partire da una considerazione dei problemi secondo lui impliciti alla dottrina morale kantiana, si mostra come il giovane Hegel ritenga che la mitologia, intesa come simbolica condivisa da tutto un popolo, possa realizzare una concreta mediazione tra l'idea razionale della libertà e la particolarità dei moventi sensibili dell'agire. Più in particolare, emergerà che la fondazione di una "nuova mitologia" rappresenta per Hegel il presupposto di ogni tentativo di emancipazione politico-religiosa della Germania del suo tempo.

The essay analyzes Hegel's conception of mythology as it appeared in some of his early works from 1796-1797 (the so-called Text 34 and the *Systemprogramm*). Beginning with a consideration of the problems he sees as implicit in Kant's moral doctrine, I demonstrate that Hegel understands mythology as a symbolism that is shared by a whole people and capable of setting a concrete mediation between the rational idea of freedom and the particularity of the sensible motives of individual action. More specifically, it will emerge that the foundation of a "new mythology" represents for Hegel the prerequisite for any attempt at politico-religious emancipation of Germany at the time.

ROCCO RONCHI, *L'illusione, sola realtà. Mito e fascismo*

Zeev Sternhell ha messo in luce il ruolo decisivo svolto nella genesi del fascismo europeo da un bergsoniano entusiasta, George Sorel. Il fascismo europeo è, innanzitutto, soreliano. Con Sorel inizia una storia ambigua, probabilmente ancora in corso, fatta di opposti estremismi che si toccano in un punto che prenderà il nome di "fascismo", ma che, più precisamente, è il punto in cui il mito subisce una sorta di "tecnicizzazione" a fini politici. A questa storia non appartiene, però, l'ispiratore di Sorel, Henri Bergson, che, nelle *Due fonti della morale e della religione* (1932), criticherà invece il mito paganeggiante contrappo-
nendogli la "mistica". L'erede perfetto di Sorel è invece il giovane Mussolini. Il saggio si propone di mostrare quale antropologia sia alla base del fascismo novecentesco.

Zeev Sternhell has highlighted the decisive role played in the genesis of European fascism by an enthusiastic Bergsonian, George Sorel. European fascism is, first and foremost, Sorelian. With Sorel begins an ambiguous history, probably still ongoing, made up of opposed extremisms that touch at a point that will be called 'fascism', but which, more precisely, is the point at which the myth undergoes a sort of 'technicalisation' for political

purposes. Sorel's inspirer, Henri Bergson, however, does not belong to this narrative. In his *Deux sources de la morale et de la religion* (1932), he will instead criticise paganising myth by contrasting it with 'mysticism'. Sorel's perfect heir is instead the young Mussolini. The essay aims to show which anthropology underlies twentieth-century fascism.

DOMENICO SPINOSA, *Che cos'è oggi un mito estetico-politico?*
Origine e fondazione dello stato totalitario secondo Ernst Cassirer

Il presente contributo rivolge attenzione all'ultima opera di Ernst Cassirer pubblicata postuma: *The Myth of the State* (1946). A partire dalla messa in luce delle posizioni dell'autore sui rapporti che intercorrono tra miti moderni e Novecento, vengono poi prese in esame le argomentazioni di Cassirer da un lato circa il cruciale passaggio "dal culto dell'eroe al culto della razza totalitaria" e dall'altro circa l'importanza dell'uso della strumentazione tecnica per un'organizzazione mitica della società. Da questi due fattori emergono, secondo Cassirer, in tutta la loro efficacia il senso e il significato del nuovo concetto di "propaganda politica" così come si andava affermando già agli inizi degli anni '20 del secolo scorso.

This essay focuses on *The Myth of the State*, Ernst Cassirer's last posthumously released book (1946). After outlining the author's perspective on how modern myths relate to the 20th century, I examine Cassirer's arguments regarding the crucial passage "from the cult of the hero to the cult of the totalitarian race" as well as his thoughts on the significance of using technical tools for a mythical structure of society. According to Cassirer, these two factors form the foundation for the significance and applicability of the idea of "political propaganda", which was developing at the beginning of the 1920s.

PAOLO TAVIANI, *Non miti: leggende tossiche.*
La propaganda nazista in una prospettiva storico-religiosa

Negli studi italiani sul mito, come pure in quelli dedicati alla storia politica e culturale del primo Novecento, capita, talvolta, d'imbattersi nella formula: "mito tecnicizzato". Essa si riferisce, in particolare, a certe forme della propaganda politica nazista e fascista. L'origine di questa formula viene fatta risalire a una comunicazione che K. Kerényi presentò a un colloquio internazionale tenutosi all'Università di Roma, nel 1964. Tuttavia, un esame accurato delle parole di Kerényi suscita forti dubbi in proposito. Il che porta a interrogarsi sull'opportunità di utilizzare il concetto di "mito" in riferimento alle vicende politiche europee del '900. Sul percorso s'incontrano, tra le altre, le opere di G. Sorel, A. Bäuml, E. Cassirer, e gli orientamenti metodologici offerti da maestri quali B. Malinowski, R. Pettazzoni e C. Lévi-Strauss.

In Italian studies centring on the concept of myth and on the political and cultural history of the early 20th century, one sometimes comes across the term "mito tecnicizzato" (technicized myth). This refers to certain forms of Nazi and fascist political propaganda. The origins of this term go back to a presentation by K. Kerényi at an international conference held at Rome University in 1964. However, if one takes a careful look at what Kerényi said, quite a few doubts arise as to the use of the term in this context. Should

we be using the ‘myth’ concept when talking about the political travails of 20th century Europe? Works with something to say about this include the studies of G. Sorel, A. Bäumlér, E. Cassirer, and the method guides offered by scholars such as B. Malinowski, R. Pettazzoni and C. Lévi-Strauss.

STEFANIA FILOSINI, *Il racconto della creazione nel Metrum in Genesis*

Il contributo è consacrato al *Metrum in Genesis*, trasposizione poetica del racconto genesiaco sulla creazione, databile al V secolo. Il poeta, pur nel rispetto della verità scritturale, tramite la mediazione esegetica dei Padri si rapporta con grande libertà all’ipotesto biblico e realizza un’operazione di *cultural synthesis*, capace di proporre una riflessione sulla concezione cristiana della creazione attraverso moduli poetici (e non solo) codificati dalla classicità. La compenetrazione di istanze cristiane e tradizione culturale pagana è dunque la cifra caratterizzante del poemetto, che fa leva sulla plasmabilità e “ri-raccontabilità” del mito per esplorare le verità della fede.

This paper is dedicated to the *Metrum in Genesis*, a poetic transposition of the *Genesis* creation account, datable to the 5th century. The poet, while respecting Scriptural truth, through the exegetical mediation of the Fathers, relates to the biblical hypotext with great freedom, and achieves an operation of cultural synthesis, proposing a reflection on the Christian conception of creation through poetic modules (and not only) codified by classicism. The intertwining of Christian instances and pagan cultural tradition is thus the main feature of our poem, which relies on the adaptability and ‘re-telling’ of myth to explore the truths of faith.

ANGELA LONGO, *La nozione negativa di “mito” come strumento di polemica contro gli avversari in Giovanni Filopono, De opificio mundi*

Nel *De opificio mundi* di Giovanni Filopono (VI sec. d.C.) il mito non ha mai il significato neutro di “racconto” né mai viene connotato positivamente come depositario di credenze e valori che valga la pena condividere da parte di una comunità. Al contrario il mito ha costantemente la connotazione negativa di favola inventata e falsa e, come tale, viene usato per polemizzare con gli avversari sia pagani sia cristiani. Di contro il racconto di Mosè sulla creazione del mondo, contenuto nel libro biblico della *Genesis*, non è mai presentato come un mito ed è, invece, presentato come sempre in accordo sia con i dati sensibili sia con le scienze.

In John Philoponus’s *De opificio mundi* (6th century AD), the myth never has the neutral meaning of a “tale” nor is it ever positively connoted as a repository of beliefs and values worth sharing by a community. On the contrary, the myth constantly has the negative connotation of an invented and false fairy tale and, as such, it is used to argue with both pagan and Christian adversaries. On the other hand, the story of Moses on the creation of the world, included in the biblical book of *Genesis*, is never presented as a myth and it is, instead, presented always in accordance with both sensitive data and sciences.

ALESSANDRO D. CONTI, *“Il mito significa che...” La “morale” della creazione in un filosofo italiano dell’età umanistica: Paolo Nicoletti Veneto su creazione, ordine e intelligibilità del mondo*

Il tardo medioevo e l’età umanistica si caratterizzano anche per un atteggiamento di “disincanto” nei confronti del racconto religioso, che porta molti pensatori di quel periodo a concentrarsi sul senso filosofico di ciò che viene narrato nei testi sacri, invece che sulla narrazione stessa. Un esempio emblematico di questo atteggiamento, ci è dato dalla spiegazione della creazione del mondo che Paolo Nicoletti Veneto (1369-1429) presenta nel commento al libro VII della *Metafisica* e alla fine della sua *Quaestio de universalibus*. Della bellezza letteraria e delle innumerevoli suggestioni del testo biblico non resta niente; viene sviluppato invece un discorso, logicamente scandito e rigoroso, che mira a rispondere a tre domande teologico-filosofiche: come crea Dio? com’è che il mondo, fatto dal nulla, è ordinato? e infine, com’è che il mondo, oltre che ordinato, è anche intelligibile? Fine della relazione è illustrare come Paolo Veneto risponda a queste tre domande.

The Late Middle Ages is characterised by an attitude of “disenchantment” with the religious narrative, which leads many thinkers of that period to focus on the philosophical sense of what is narrated in Holy Scriptures, rather than on the narrative itself. An emblematic example of this attitude is given by the explanation of the creation of the world that Paul of Venice (Paolo Nicoletti Veneto, 1369-1429) presents in his commentary on Book VII of the *Metaphysics* and at the end of his *Quaestio de universalibus*. Nothing is left of the literary beauty and innumerable suggestions of the biblical text; instead, a logically rigorous discourse is developed that aims to answer three theological and philosophical questions: how does God create? How is it that the world is ordered? And finally, how is it that the world, in addition to being ordered, is also intelligible? The aim of the paper is to illustrate how Paul of Venice answers these three questions.

LUCIA MARIA GRAZIA PARENTE, *Approssimarsi all’Origine: tracce genesiache nel claro zambrano*

Nell’intreccio delle molteplici sfumature di pensiero di María Zambrano, si desidera qui condividere tre punti riflessivi che si estraggono dal suo vasto percorso filosofico-poetico: l’originalità della sua iniziativa filosofica nella Spagna del XX secolo; l’esperienza della luce aurorale (*claro*) emanata da un fondo abissale; l’elemento simbolico, mitico e sacrale dell’acqua nel processo di creazione: fertile campo di immagini allusive, dove convergono da ogni lato segreti inesprimibili di tracce della storia universale dell’umanità. In generale, il filo d’acqua che scorre attraverso le pagine delle sacre scritture, e che testimonia la sete ancestrale dell’uomo, “bagna” in particolare la metafisica zambrano.

In interweaving the multiple nuances of María Zambrano’s thought, I would like to highlight here three points that can be found in her extensive philosophical-poetical journey: the originality of her philosophical initiative in 20th-century Spain; the experience of the auroral light (*claro*) emanating from an abysmal ground; and the symbolic, mythical and sacred element of water in the process of creation: water has always been a fertile field of allusive images, where inexpressible secrets and traces of the universal history of humanity converge from all sides. In general, the trickle of water that flows through the

pages of holy scriptures and testifies to man's ancestral thirst "bathes" in a special way Zambrano's metaphysics.

LAURA LULLI, *Fondazioni delle città in poesia: il caso dell'epica greca arcaica*

Il contributo esamina la trattazione del motivo di fondazione nella poesia epica greca arcaica. Sin dai poemi omerici il tema di fondazione appare in funzione di interessi locali e con un ancoraggio a specifici contesti, secondo una tendenza che si consolida nel resto dell'epica arcaica, in cui, come evidente nei *Korinthiakà* di Eumelo, la storia della *ktisis* è un punto di partenza essenziale del racconto mitostorico e un motivo importante per la creazione di una memoria culturale identitaria.

The article examines the presence and the form of the foundation motif in the archaic Greek epic poetry. Starting from the Homeric poems, the foundation motif is used with a precise function in view of local interests and with a strong connection with specific contexts. This trend is consolidated in the archaic epic poetry, where, as it is clear in Eumelus' *Korinthiakà*, the story of the *ktisis* is a crucial starting point for the mythistorical narration and an important aspect in view of the creation of an identitarian cultural memory.

DARIO CELLAMARE, *Tra Roma e Antiochia: Giuliano imperatore e mitopoeta*

Obiettivo del presente contributo è approfondire la riflessione dell'imperatore Giuliano (361-363) sul mito e il patrimonio mitico greco-romano, un'attività in costante oscillazione tra l'efficacia normativa propria del mito e la personale rielaborazione creativa. Per fare ciò ci si concentrerà sulla rifunzionalizzazione – se non la schietta *invenzione mitopoietica* – che l'imperatore opera sui miti di fondazione di Roma e Antiochia, cercando di inquadrare tali operazioni nel contesto più generale della sua politica.

The aim of this paper is to deepen the thought of the emperor Julian (361-363) concerning the myth and the Greco-Roman "mythical heritage": an activity constantly oscillating between the normative efficacy of myth and his personal creative reworking. Therefore, we focus on the "refunctionalization" – if not the outright mythopoetic invention – that the emperor makes of the foundation myths of Rome and Antioch, trying to frame it in the broader context of his policy and philosophy.

MARIANNA FERRARA, *Ayodhyā e dintorni: luoghi contesi in India fra mito, storia e memoria*

Ayodhyā è una cittadina indiana sacra agli occhi degli hindu perché considerata il luogo in cui è nato il dio Rāma. Teatro di violenze fra hindu e musulmani tra '800 e '900, Ayodhyā è meglio nota dalle recenti cronache internazionali sulla moschea cinquecentesca che nel 1992 venne demolita perché ritenuta costruita sulle rovine di un tempio dedicato a Rāma. Esplorando le fonti che la descrivono come una mitica città inespugnabile e le vicissitudini legali che ne preservano il passato mitico, questo saggio ripercorre l'intreccio fra mito, storia e memoria suggerendo che il caso di Ayodhyā con le sue complicazioni legali e culturali lancia una sfida per ripensare i confini fra mito e storia.

Ayodhyā is an Indian town that is sacred in the eyes of Hindus because it is considered the birthplace of the god Rāma. As a stage of violence between Hindus and Muslims in the 19th-20th centuries, Ayodhyā is well-known from the recent international news about the demolition, in 1992, of the 16th-century mosque allegedly built on the ruins of a temple dedicated to Rāma. Exploring the sources that describe it as a mythical unconquerable city and the legal vicissitudes that preserve its mythical past, this essay traces the intertwining of myth, history, and memory, suggesting that the case of Ayodhyā with its legal and cultural intricacies poses a challenge to rethink the borders between myth and history.

VIRGINIA NAPOLI, *Touba e il baobab della prosperità: una città santa al crocevia tra cultura wolof e islam*

L'intervento ha come oggetto lo statuto peculiare di Touba in Senegal. La città è sede e cuore pulsante della confraternita sufi della Muridiyya e meta del più grande pellegrinaggio annuale dell'Africa subsahariana, il *Grand Magal*. Fondata nel 1887 da Cheikh Amadou Bamba, iniziatore della via murid, è attualmente riconosciuta come califfato all'interno dello stato laico senegalese. Il focus dell'articolo verte principalmente sull'idea che Touba è l'espressione geografica di una realtà esistenziale complessa, concretizzazione del dialogo tra immateriale e materiale nel processo di acculturazione che fonde la civiltà wolof e l'islam. La fondazione di Touba e il riadattamento progressivo del memoriale ad essa legato producono nei decenni una sorta di paradosso: la comunità e la città si co-costruiscono e si influenzano reciprocamente nella definizione di un'ortoprassi che dà vita ad una delle tante possibili declinazioni del messaggio coranico.

This paper focuses on the peculiar status of Touba in Senegal. The city is the seat and headquarter of the sufi brotherhood called Muridiyya and the destination of the largest annual pilgrimage in sub-Saharan Africa, the *Grand Magal*. Touba was founded in 1887 by Cheikh Amadou Bamba, spiritual guide and father of the Murid brotherhood. Its territory is currently recognised as an independent caliphate within the secular Senegalese state. The focus of this article is mainly on the idea that Touba is the geographical expression of a complex existential reality. The city is a concretisation of the dialogue between the immaterial and the material in the process of acculturation that merges Wolof civilisation and Islam. Touba's origin and the progressive readjustment of the memorial over the decades produce a kind of paradox: the community and the city mutually influence each other ending up to an original orthopraxis.

MARIA BARBARA SAVO, *Sais colonia di Atene: Phanodemos*, FGrHist 325 F25

Il saggio è incentrato su un frammento dell'*Atthis* di Fanodemo, pervenutoci attraverso il commentario di Proclo al *Timeo* di Platone, dove viene esaltata la *syggeneta* della città egiziana di Sais con Atene. L'analisi dei frammenti fanodemey mette in evidenza un autore poco propenso a quelle disquisizioni filosofiche relative alla migliore costituzione presenti nel *Timeo*, e delinea, piuttosto, un'opera proiettata alla creazione di radici mito-storiche ad eventi di diretto interesse di Licurgo, uno dei principali uomini politici e riformatori dell'Atene post Cheronea. Più precisamente, parlare dell'Egitto ateniese

poteva essere legato ad interessi economici di Licurgo e della sua famiglia e al contempo richiamava la politica inclusiva dei ricchi meteci introdotta dal Butade evocando, altresì, la *sympatheia* ateniese nei confronti dei Saiti, gli altri figli di Atena, e giustificando l'impegno militare ateniese nella lotta contro il dominio del Barbaro.

The essay focuses on a fragment of Phanodemos' *Atthis*, which surviving through Proclus' commentary on Plato's *Timaeus*, where the *syggeneia* of the Egyptian city of Sais with Athens is enhanced. The analysis of the Phanodemos' fragments highlights an author not inclined to those philosophical disquisitions related to the best constitution existing in *Timaeus*, and rather outlines a work projected to the creation of mytho-historical roots to events of direct interest of Lykourgos, one of the main politicians and reformers of post-Cheronea Athens. More precisely, speaking of Athenian Egypt could be linked to the economic interests of Lykourgos and his family and, at the same time, evoked the inclusive policy of the rich *metekoi* introduced by Boutades, evoking the Athenian *sympatheia* towards the Saites, the other sons of Athena, and justifying the Athenian military commitment in the fight against the barbarian domain.

SIMONA TROILO, *Libia 1911-1912. Il racconto di fondazione di una nuova colonia*

Il saggio analizza il racconto di fondazione della colonia libica, conquistata dall'Italia nella guerra italo-turca (1911-1912). Concentrandosi sui resti archeologici di età romana, scoperti dai soldati italiani durante il conflitto, l'analisi esplora i temi, le immagini, le rappresentazioni tratte dal mito di Roma per legittimare l'invasione e poi il dominio italiano sul territorio. Attraverso le antichità, i colonizzatori rielaborarono la storia del paese, imprimendo sul suo territorio e sulla sua società nuovi significati e nuove dinamiche di potere.

The essay analyses the founding narrative of the Libyan colony, conquered by Italy in the Italo-Turkish War (1911-1912). Focusing on the Roman archaeological remains discovered by Italian soldiers during the conflict, the analysis explores the themes, images, and representations drawn from the myth of Rome to legitimise the invasion and then Italian rule over the territory. Through the antiquities, the colonisers rielaborated the history of the country, imprinting new meanings and new power relations on its territory and society.

LUCILLA SPETIA, *La declinazione del mito di fondazione nel Partenopeus de Blois e le sue implicazioni storico-politiche*

Il *Partenopeus de Blois* databile almeno all'inizio degli anni Ottanta del XII secolo – primo romanzo *lignagier* – offre una declinazione *sui generis* del mito dell'origine troiana dei Franchi, con Anchise vero traditore di Troia (e perciò non è il padre di Enea), e con Marcomero, personaggio ignoto, ma qui identificato come figlio di Priamo, il quale fugge con una nutrice in Gallia, ove porta la civiltà. Tale motivo ritorna in testi cronachistici relativi alla città di Tournai, ed è possibile allora che vi siano state fonti comuni. Ma nel romanzo si osserva pure la fondazione di una città meravigliosa, che ricorda la Costantinopoli bizantina e la Gerusalemme celeste, da parte della protagonista Melior. La con-

nessione tra i due motivi discende dalla volontà dell'anonimo, che mentre valorizza la dinastia comitale, avanza l'idea utopica di una convivenza pacifica tra Occidente e Oriente in un momento storico in cui soffiava violento il vento delle crociate e si affermava l'idea di una contrapposizione inconciliabile tra i due mondi.

Partenopeus de Blois to be placed at least to the beginning of the eighties of the twelfth century – the first *lignagier* romance – offers a *sui generis* declination of the myth of the Trojan origin of the Franks, with Anchises true traitor of Troy (and therefore he is not the father of Aeneas), and with Marcomero, an unknown character, but identified here as the son of Priam, who escapes with a nurse to Gaul, where he brings civilization. This motif returns in chronicle texts related to the city of Tournai, and it is then possible that there were common sources. But in the romance we can also observe the foundation of a wonderful city, that remembers the Byzantine Constantinople and the heavenly Jerusalem, by the protagonist Melior. The connection between the two motifs derives from the will of the anonymous, who while enhancing the count dynasty, advances the utopian idea of a peaceful coexistence between West and East in a historical moment in which the wind of the Crusades was blowing violently and the idea of an irreconcilable contrast between the two worlds was taking hold.

ENRICO BOTTA, *I rising glory poems: il mito fondativo americano tra la visione del passato e l'utopia del futuro*

Il saggio intende investigare il ruolo dei *rising glory poems* nel forgiare la mitologia fondativa degli Stati Uniti. Come dimostra *A Poem on the Rising Glory of America*, i poemi sulla gloria nascente ostentavano toni patriottici e religiosi che celebravano un'ideologia imperialistica ed eccezionalistica emersa già ai tempi della Prima Repubblica. *Advice to a Raven in Russia*, il secondo testo analizzato, esemplifica invece la variante distopica e apocalittica che caratterizzò in seguito il genere.

The essay aims to investigate the role of rising glory poems in shaping the founding mythology of the United States. As shown in *A Poem on the Rising Glory of America*, these compositions displayed patriotic and religious overtones that celebrated an imperialistic and exceptionalist ideology that had already emerged in the Early Republic. *Advice to a Raven in Russia*, the second text analyzed, exemplifies instead the dystopian and apocalyptic variation that later characterized the genre.

LUIGI GAFFURI, *Mito, territorio e potere fra i Gizey del Camerun nord-orientale*

Il saggio è dedicato ai Gizey, una popolazione a oralità primaria di circa 19.000 abitanti insediata in una ventina di villaggi nel nord-est del Camerun. Le loro attività, soprattutto l'agricoltura, richiamano i miti di fondazione come fonte privilegiata d'identità. La narrazione mitica condiziona le modalità con cui i Gizey si autorappresentano come unità sociale e culturale, esprimendosi nei nomi di luogo che incorporano significati di carattere sacro. I toponimi costituiscono la manifestazione più sofisticata di una pratica del simbolismo che, nell'orientare i comportamenti, impregna di sé le relazioni di potere, l'organizzazione spaziale e modi della riproduzione sociale. Il caso del bosco sacro di Kèlthe esemplifica analiticamente questi processi.

The essay focuses on the Gizey, a population of about 19,000 inhabitants, characterised by oral culture, settled in twenty villages located in the north-east of Cameroon. Their activities, especially agriculture, recall the foundation myths as a privileged source of identity. The mythical narrative conditions the ways in which the Gizey represent themselves as a social and cultural unit, and is expressed in place names that incorporate sacred meanings. Toponyms are the most sophisticated manifestation of a practice of symbolism which, while orienting behaviour, imbues itself with power relations, spatial organization, and ways of social reproduction. The case of the sacred grove of Kèlhe exemplifies these processes.

FABIANA D'ASCENZO, *Risalire il corso del mito. Una geografia gizey*

Il contributo sfrutta alcuni punti chiave dell'apparato concettuale e metodologico offerto dalle geografie letterarie e dalla *Non-representational Geography*, in vista di una rilettura geografica del patrimonio culturale gizey. Il racconto dei miti viene trattato alla stregua di un testo letterario, pur nella consapevolezza dei limiti imposti tanto dalla diversa natura delle fonti mitologiche rispetto a quelle letterarie quanto dalla precarietà delle tracce raccolte. Dal suo canto, considerando la rappresentazione come parte di una configurazione immanente e relazionale tra le cose, la prospettiva non rappresentazionale rivolge la sua attenzione allo svolgersi degli eventi e alle pratiche quotidiane. Lo spazio viene dunque inteso come processo, non come qualcosa di stabile, bensì mutevole, e può essere letto senza soluzione di continuità, come dimensione che si profonde dalla vita del giorno per giorno alla narrazione e viceversa.

The essay gives a geographical reading of Gizey cultural heritage, through key points of the conceptual and methodological apparatus of Literary and Non-representational geographies. The narration of myths is treated like a literary text, albeit in the awareness of the different nature of the mythological and literary sources – and considering the precariousness of the fragments collected. Acknowledging representation as part of a relational and immanent configuration between things, the non-representational perspective pays attention to the unfolding of events and daily practices. Space is therefore understood as a process; something not stable, but changing, and which can be read without interruption, as a dimension that expands from the life of the day-by-day to the narrative and vice-versa.